

La Ruota Edizioni

Antonio Cuccurullo

In fuga da me stesso



LA RUOTA
EDIZIONI

In fuga da me stesso
Antonio Cuccurullo
Collana Ombre
Prima edizione: novembre 2019

Copyright © 2019 La Ruota Edizioni
Tel. 06 89715227
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-99660-95-6

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Valentina Modica

Scopri chi sei e non avere paura di esserlo.

Mahatma Gandhi

Un giorno come tanti

Antonio Vicidomini era seduto nella sala d'attesa dell'ambulatorio, non aveva nessuna voglia di sottoporsi a nuovi accertamenti, ma sua moglie aveva deciso che era necessario. Da quando Vincenzo, il loro unico figlio, era in giro per l'Italia, alla ricerca di un posto di lavoro non precario, la donna riversava su di lui tutte le sue ansie. Quel giorno, come se non bastasse la sua invadenza, gli aveva fatto pesare anche la sua irritazione perché quell'inetta della sorella le aveva chiesto di accompagnarla al consultorio: questo imprevisto non le aveva consentito di andare con lui a sincerarsi personalmente delle sue condizioni di salute. Adesso era costretto ad ascoltare bene le considerazioni del medico, altrimenti, in caso di sua reticenza, si sarebbe dovuto sorbire anche la paternale della moglie. Le premesse non erano delle migliori: dopo aver sopportato il supplizio dell'attesa, avrebbe dovuto mettere in conto anche le rimostranze dell'esasperante consorte. Il motivo per cui odiava fare le file da solo era semplice: gli lasciavano troppo tempo per pensare. Dopo un'ora e mezza di attesa, aveva riflettuto più volte sugli aspetti del suo nuovo modo di vivere: erano trascorsi quasi cinque anni da quando avevano dovuto licenziarlo per raggiunti limiti d'età ed era stato collocato forzatamente in pensione. Proprio per questo motivo, sentiva ancora nostalgia per il suo lavoro, gli sembrava di aver ricevuto un torto. Pensò al suo vissuto, la conclusione era sempre la stessa: era inutile essere arrabbiato con il destino che lo aveva fatto invecchiare troppo velocemente. Si schernì da solo; in quel momento era una considerazione inutile, soprattutto perché era prossimo a entrare. Sorrise ricordando tutte le volte

che aveva detto a sua moglie che non serviva a nulla lottare contro l'ineluttabile, la vecchiaia in fondo era un premio, non una maledizione. Pensò alla sua famiglia, di colpo gli tornò il buon umore; aveva avuto una bella vita, ricca di soddisfazioni. In quel momento di autocelebrazione l'unico suo cruccio fu la constatazione che, lentamente, il suo vigore fisico stava diminuendo e, anche se sentiva di avere ancora tante cose in sospeso, intimamente sapeva che non le avrebbe più realizzate. Ascoltando, distrattamente, spezzoni di discorsi di quel variegato campionario di individui presenti nello stanzone, si consolò; in fondo l'insoddisfazione era un sentimento comune a tutti gli uomini. Si alzò per la centesima volta dalla sedia. Bastò solo un piccolo sforzo di memoria e gli passarono davanti agli occhi gli ultimi cinque anni di vita vissuta; da quando passava più tempo con la moglie si sentiva protetto, ma anche più vulnerabile. Aveva lo sguardo fisso sul tabellone dei numeri, ma era talmente immerso nelle sue elucubrazioni che solo all'ultimo momento si accorse che era arrivato il suo turno. Si diresse decisamente verso l'entrata dell'ambulatorio, stava quasi per afferrare la maniglia, quando di colpo si aprì la porta accanto all'entrata e un medico barbuto l'invitò a entrare.

Incubo

Un'esplosione silenziosa squarciò il buio con una pioggia di scintille, l'oscurità si riappropriò della scena e, lentamente, immagini indistinte apparvero dal nulla per poi cominciare a vorticarmi tutt'intorno: il ricordo vivido di mia madre, tanti soldati vestiti di bianco, poi di nuovo una girandola di fotografie sbiadite che si sovrapponevano una sull'altra. Cercai disperatamente di mettere a fuoco anche solo qualche fotogramma, come se questo bastasse a fermare quello strazio, ma ogni sforzo era inutile. Le immagini continuavano ad accumularsi come sabbia, fino a coprire tutto. Sentivo sul torace un peso insostenibile che non mi consentiva di respirare, il cuore cominciò a battermi all'impazzata, poi smise. La calma durò poco, figure mostruose mi braccavano, cercavo disperatamente riparo, respirai un attimo vedendole combattere tra loro, ma poi, insieme, ancora più smaniose, ritornarono a cercarmi. Sentii l'aria fresca penetrarmi nelle narici ed esultai come alla fine di un incubo. Era bastato poco per farmi ritrovare il contatto con la realtà. Questo momento di esaltazione persisté solo il tempo di percepirlo, ma poi mi ritrovai di nuovo a scappare, inseguito da fantasmi neri. Non riesco a vedere niente, ma sentivo il tocco di molte mani che frugavano il mio corpo, cercai allora di concentrare tutte le mie energie nelle corde vocali per urlare la mia sofferenza, ma non riuscii ad articolare nessun suono. Galleggiavo in un limbo fatto di dolore e oscurità, per la prima volta, da quando avevo memoria, non riesco a distinguere se quello che percepivo fosse sogno o realtà, ero incapace di dare un significato a quello che stavo vivendo. Forse era quella la morte.

Tutto diventò viola, ero terrorizzato, senza sapere cosa dovevo temere. Di solito a questo punto dell'incubo mi sarei dovuto svegliare; perché la paura non bastava a farmi aprire gli occhi? Di colpo cambiò la mia percezione della realtà, quel dolore che opprimeva ogni mia sensazione scomparve, divenne qualcosa di più complesso e indecifrabile. Le parole si sovrapponevano alle immagini, Marta mi stringeva le mani, cercava di trattenermi, ma io dovevo andare... Una ragazza bionda mi legava con i suoi lunghi capelli e, tra le lacrime di mia moglie, mi trascinava via... La moto volava sull'asfalto, all'improvviso qualcosa apparve dal nulla, la strada diventò cielo, poi la nebbia... Forse era prima la nebbia... Mio figlio aggrappato alla mia testa, mentre correavamo nel parco, continuava a gridare e una donna seduta nell'erba scuoteva la testa... Non sentivo più il vento sulla faccia, dov'era finita la strada... La frenetica corsa all'ospedale, Marta soffriva, nell'ultima ora le contrazioni erano aumentate a dismisura... Mamma perché non mi sorridi, sono io... Quanto tempo in quella fredda sala d'attesa prima del vagito liberatorio, ero diventato papà... Il primo giorno di lavoro, l'orgoglio di quel camice marrone... La prima busta paga, ero diventato grande... Ero felice, potevo incominciare a progettare la mia vita... Dopo aver macchinato un'intera settimana per organizzare una festa da ballo in casa d'amici, lei era l'unica che mancava, ma al suo ingresso non ci fu bisogno di parlare, volevamo solo stare da soli... L'ambulanza stava arrivando, la sirena ululava, perché all'improvviso non sentivo più niente...?